



CITTÀ DI
SANTA MARIA
CAPUA VETERE



Articolo 11 Promotori di Pace



Ministero dei beni e delle
attività culturali e del turismo

Polo museale della Campania



CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI
DI S. MARIA CAPUA VETERE

Con il gentile contributo

Manuela Romano



Agli avvocati presenti saranno
riconosciuti n. 3 crediti formativi

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 2017 - ore 16,00

Salune degli Specchi - Teatro Garibaldi - S. Maria C.V.

incontro sul tema:

"Non c'è giustizia senza vita"

Relatori:

prof. Marco Rossi

Rappresentante Comunità Sant'Egidio

Joaquin José Martinez

Testimone innocente vissuto nel braccio della morte

Prof. Lorenzo Chieffi

Direttore dipartimento Giurisprudenza Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Moderatore:

prof. Giovanni Cerchia

Docente di Storia Contemporanea Università del Molise

Interverranno:

dott.ssa Maria Gabriella Casella

Presidente Tribunale Santa Maria Capua Vetere

dott.ssa Maria Antonietta Troncione

Procuratore Repubblica Santa Maria Capua Vetere

prof.ssa Rosanna Cioffi

Pro Rettore alla cultura Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

dott. Andrea Migliozi

Presidente Tribunale Amministrativo Regionale Valle d'Aosta

avv. Carlo Grillo

Presidente Ordine Avvocati Santa Maria Capua Vetere

avv. Romolo Vignola

Presidente Camera Penale Santa Maria Capua Vetere

prof. Luigi di Santo

Docente dipartimento Economia e Giurisprudenza Università di Cassino

dott.ssa Ida Gennarelli

Direttore del Museo Archeologico dell'Antica Capua

Musiche Teatro Garibaldi con i maestri: Luca Improta, Fabiana Sirigu,
Franca Volpicelli, Silvana Decato

Lettura a cura dell'attore Francesco Paglino

Musiche Anfiteatro: "Domus Artis Gospel" - Ass. Musicamichevolmente S.M.C.V.

dir. a. M° G. Cavallo

ore 18,00

TUTTI ALL'ANFITEATRO CAMPANO

che si illuminerà contro la pena di morte

contemporaneamente a tanti altri monumenti simbolo in oltre 2000
città di tutto il mondo ed in particolare insieme al COLOSSEO con
collegamento in diretta streaming.

avv. Antonio Mirra

Sindaco di S. Maria Capua Vetere

prof. Marco Rossi

Segretario Generale Comunità di Sant'Egidio

“Non esistono assassini buoni”- Pablo Neruda

Santa Maria C. V.- L'antica Capua affronta uno dei temi più grandi e doverosi della storia, l'abolizione e l'uso della pena di morte, rivelandosi ancora una volta promotrice di una cultura dedicata in particolar modo ai giovani, per sensibilizzarli umanamente e renderli consapevoli delle atrocità mondiale che persistono ormai da troppo tempo.

“**Non c'è giustizia senza vita**”, è così che è stato intitolato il convegno tenutosi il 30 novembre 2017 alle ore 16:00 presso il Salone degli Specchi del Teatro Garibaldi di S. Maria C.V., a cui hanno partecipato le classi quinte dell'I.S.I.S.S. “Amaldi-Nevio”.

Si è fortemente parlato di un argomento molto delicato, quale la pena di morte, che oggi giorno vige in molti paesi e di come alcuni invece abbiano deciso di abolirla, considerandola come un'esecuzione atroce e disumana.

A dare il via a questo simposio è stata la **dott.ssa Maria Antonietta Troncone**, procuratore della Repubblica di S. Maria C.V. la quale ha affermato: << nel momento in cui si accetta la pena di morte, significa accettare che ogni diritto umano venga violato>>. Ha sottolineato come questa pratica venga usata non solo come condanna ad un reo, ma anche come mezzo per allontanare dissidenti politici o fasce emarginate della società e spesso senza alcun ulteriore accertamento sulla vita dei processati.

A seguire la **prof.ssa Rosanna Cioffi**, Pro Rettore alla cultura dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli” che per prima ha citato il rinomatissimo *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, il quale nel '700 si schiera completamente a sfavore della pena di morte e riporta esempi in ragion dei quali doveva e deve essere abolita. Al ringraziamento alla Comunità di S. Egidio, lì presente, giungono poi le parole dell'**Avvocato Carlo Grillo**, presidente dell'Ordine degli Avvocati di S.M.C.V. ritenendo che <<gli avvocati sono tutori della libertà e della vita>>, dunque è loro dovere difendere e salvare i condannati alla pena di morte e non giustificarla come accade

in alcuni paesi, come la Cina(sul quale caso non si sa molto a causa del segreto di stato), oppure gli U.S.A. che la infligge a molte persone di colore, ai bianchi poveri e agli immigrati. Ha inoltre aggiunto che il convegno si è tenuto proprio in quel giorno poiché nel 30 novembre 1796 Leopoldo II abolì la pena di morte nel Granducato di Toscana e assieme a lui Caterina II in Russia.

Interessante l'esperienza del Presidente del Tribunale Amministrativo Regionale della Val d'Aosta, il **dott. Andrea Migliozi**. Egli ha sottolineato che, come in Italia tra il centro-sud e il nord come la Valle d'Aosta vi è una profonda differenza di criminalità, tant'è che la cronaca nera nella sua regione parla al massimo di un ape-car che prende fuoco, così nel mondo ci sono paesi in cui la pena di morte non è nemmeno pronunciata e altri in cui invece la si esercita. << La pena di morte non può e non deve essere vista come una punizione e non deve essere presente in nessun posto>>.

Ancora più significativo l'esempio del Presidente alla Camera Penale di S. Maria C.V., l'**avv. Romolo Vignola**, ovvero il processo biblico a Gesù Cristo da parte di Ponzio Pilato. Ricorda di come già in quel tempo ci si adoperava per la salvaguardia dei diritti del civus romanus, con la fondazione di un Istituto legislativo penale romano da parte dei comizi centuriati, ai quali si poteva fare appello in caso di condanna a morte.

Sempre facendo riferimento all'antica Roma, il direttore del Museo Archeologico dell'Antica Capua, la **dott.ssa Ida Gennarelli** ha ricordato la gioia e l'euforia dei cittadini che assistevano ai giochi negli anfiteatri, nel

vedere i condannati a morte essere divorati dalle belve feroci.

Se inoltre ha parlato di come 76 paesi al mondo legalizzano la pena di morte e che su 50 stati degli U.S.A., 17 l'hanno abolita, il direttore del Dipartimento Giuridico dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", il **prof. Lorenzo Chieffi** ha trattato invece del ruolo della pena di morte nel nostro di paese. Infatti nel 1948 la Carta Costituzionale Italiana con l'Articolo n°27 aboliva la pena di morte con un'eccezione che riguardava il campo bellico, ovvero i trasgressori del codice penale in guerra, i disertori e i colpevoli di un reato grave, in quanto era stata legittimata nel codice penale durante il fascismo e usata dopo la seconda guerra mondiale contro tutti gli alleati al nazismo e mandanti di atrocità contro la popolazione italiana e non solo. L'Articolo non è stato riguardato fino al 2007, quando si è eliminata tale limitazione. Così nel 2001 papa Paolo II abolisce la pena di morte dichiarata nei Patti Lateranensi che erano stati firmati dalla stessa nazione. << L'unica soluzione contro la pena di morte è consentire la Rieducazione del peccatore >>.

Non poteva mancare la partecipazione della Comunità di S. Egidio, il cui rappresentante, il **prof. Marco Rossi** ha incoraggiato l'abolizione della pena capitale, affermando come ci sia una forte sensibilizzazione da parte di Papa Francesco, ma non solo, tant'è che molti paesi, pur avendo la pena di morte nel loro modus operandi giuridico, non la applicano, usano la moratoria, ovvero la sospensione di essa. Ciò non significa che si deve trascurare la riflessione su questo tema o su particolari casi, come quello delle Filippine, dove addirittura il governo incoraggia la condanna degli spacciatori.

Ma la figura di maggior rilievo, il protagonista del convegno è stato sicuramente l'emozionante racconto di Joaquin José Martinez, un sopravvissuto ad una condanna alla pena capitale, come allegato. La sua sincerità, il suo amore e la sua devozione alla vita sono stati dei profondi incoraggiamenti ad

una rinascita di pensiero e di educazione a livello mondiale, dato che il suo caso è diventato un argomento mediatico cosmopolita.

Al termine del dibattito, alle ore 18:00 circa, i partecipanti si sono tutti spostati presso l'Anfiteatro Campano della città per illuminarlo come simbolo di lotta contro la pena capitale, contemporaneamente a tanti altri monumenti in oltre 2000 città di tutto il mondo ed in particolare assieme al Colosseo con collegamento in diretta streaming.



“Il più sicuro ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l’educazione.”

Cesare Beccaria-
Dei delitti e delle pene



Intervento di Joaquin José Martínez

<< Mi scuso per non parlare la vostra lingua materna. Sono molto grato per il vostro invito e sono molto onorato di essere qui oggi, circondato da persone competenti, dalla comunità di S. Egidio e soprattutto da voi ragazzi.

Alla vostra età, vivevo a New York ed ero a favore della pena di morte. Quello che vedete oggi è un'eccezione a quello che è un condannato tipo della pena di morte. Credo in quello che fate, credo in voi che siete il futuro, nelle persone che vi aiutano a formarvi. Sono l'eccezione di qualsiasi condannato a morte che abbiate mai ascoltato nella vostra vita. Ho avuto una buona famiglia, ho avuto una buona educazione e ho vissuto il sogno americano.

A 19 anni mi sono sposato, a 20 anni ho avuto la mia prima figlia e a 21 la seconda. A 24 anni avevo la mia attività imprenditoriale, facevo attività fisica e potevo permettermi una casa a mare vicino alla spiaggia. Avere tutte queste cose materiali per me era la cosa più importante.

Quando si parlava della pena di morte- per capirci sto parlando degli Stati Uniti d'America 20 anni fa- non è che se ne discuteva, era la giustizia, era la legge. Dire NO alla pena di morte era una cosa anti-americana. Non era un problema su cui si dibatteva.

Io vivevo la mia vita tranquillamente. Nel 1996 in una piccola cittadina della Florida, Tampa, trovarono due persone uccise in una casa, un ragazzo di 24 anni e una ragazza di 25. Il ragazzo fu colpito da 9 pallottole e la ragazza da 35 pugnalate. Un delitto atroce, inumano. Negli Stati Uniti la pena di morte non si applica a qualsiasi persona né a qualsiasi delitto, deve essere un delitto atroce, inumano, crudele. In quel caso, secondo la giustizia americana, l'assassino meritava la pena di morte. Il problema con cui mi confrontai io era che questo caso era molto complesso. C'era un'indagine per individuare chi aveva commesso il delitto e altre indagini per sapere come era stato possibile che questo giovane di 24 anni, non solo era un narcotrafficante, ma era il figlio di uno dei capi del dipartimento di polizia della città. Come potete immaginare, questo caso richiese molta attenzione mediatica e bisognava risolverlo rapidamente. La mia ex moglie, in un momento di rabbia, di vendetta, attraversando un divorzio molto difficile per le bambine, chiamò la polizia e disse, riferendosi a tal caso di cui parlavano tutti i media, "è possibile che il mio ex marito abbia commesso questo crimine". Mi arrestarono davanti la mie bambine, mi buttarono a terra. L'ultima cosa che mi ricordo prima del carcere è l'immagine delle mie bambine di 4 e 5 anni, piangenti. Mi portarono al commissariato, mi interrogarono e dissi che non avevo niente a che vedere con ciò. Fu lo stesso. Passarono settimane e mesi. Non avrei mai pensato di far parte di un processo. Avevano trovato il DNA che corrispondeva ad un'altra persona; tutte le prove su di me erano risultate negative, la cosiddetta confessione che avevano registrato non la si poteva ascoltare.

Nel 1997 mi portarono al processo e mi condannarono a morte, io, una persona che era a favore della pena di morte, una persona che credeva nel sistema. Io lo dico, se fossi stato uno tra i membri della giuria che mi avevano condannato a morte e un procuratore della repubblica o un poliziotto mi avesse detto che quella persona che era lì aveva commesso un delitto, a me non sarebbero serviti 7 giorni di processo: colpevole.

Questa è la mentalità degli Stati Uniti 20 anni fa. Non mettere in discussione il sistema, né la pena di morte, né l'accusa del tribunale, né la polizia.

Il giorno che mi condannarono a morte ero seduto nella mia cella, con le manette poste, una cassetta che arriva alla cintura, una catena che girava intorno alla cintura, per immobilizzarti, penso si capisca. Venne il procuratore generale e disse "ho una sorpresa per te". Mi portarono così bloccato, vestito da arancione, si aprì una porta e c'erano la mia ex moglie e le mie due bambine. I ragazzi non sanno che vuol dire avere figli e che vuol dire essere separato da loro per un certo tempo. Era passato un anno e mezzo da quando l'avevo viste l'ultima volta, quando mi hanno portato via. Sono in Italia da 3 giorni e ho due gemelli di 4 anni e mi si rompe il cuore a non stare con loro, per soli 3 giorni. Anche mio padre l'avevano portato in quella stanza. Ruppi tutte le regole, perché volevo avvicinarmi alle bambine e dar loro un bacio, ma non me lo lasciarono fare, era un rischio per la sicurezza.

Mio padre mi prese e mi sussurrò all'orecchio dicendomi "faremo tutto il possibile per tirarti fuori dal braccio della morte". Nel 1997 entrai nel braccio della morte, quando si chiuse la porta della cella, tutta l'arroganza, la presunzione, la stupidità che avevo da giovane scomparve. Sentivo odio, mi sentivo tradito dal sistema, da dio e dai miei amici. Piansi come un bambino e trascorsi 30 giorni in una cella senza uscire, senza fare la doccia, senza avere l'ora libera, senza ricevere visite". I condannati a morte che erano lì mi esortavano a essere forte, e grazie a loro che ho potuto essere forte.

Vi dico una cosa molto importante: pur stando nel corridoio della morte, anche se stavo nel braccio della morte io credevo ancora nella pena di morte, che in un modo o in un altro funzionava, serviva, per chiudere un capitolo delle famiglie delle vittime. Cosa mi ha fatto cambiare punto di vista della vita? Un condannato a morte, un uomo nero, forte, alto. Frank era stato condannato a morte per aver violentato e assassinato una bambina di 9 anni, un delitto veramente forte, che non merita compassione e umanità. Frank aveva perso la sua famiglia, i suoi amici, e non aveva nessuno, era solo, nel braccio della morte. Aveva 19 anni quando è successo. Aveva anche perso un poco la ragione, non stava proprio bene. Alle 4/5 del mattino afferrava le sbarre della celle e gridava "fatemi uscire! Sono innocente!" e tutti gli dicevano "Frank sta zitto, che scendono le guardie e ti picchiano!". Frank continuava; scendevano; aprivano la porta e lo picchiavano.

A volte i colpi erano tanto duri che quando smettevano lo dovevano portare in infermeria del braccio della morte. Tornava il giorno dopo, e noi altri detenuti applaudivamo. Un giorno non tornò e tutti noi pensavamo che lo avessero ucciso. Un anno dopo, dopo che mio padre poté adempiere alla sua promessa, trovando l'appoggio di papa Paolo II, del re di Spagna e di molte autorità ma anche moltissime persone, riuscì ad ottenere un nuovo processo, più sicuro. Non ci dimentichiamo del denaro, i soldi sono fondamentali. Avendo soldi abbiamo potuto contattare un buon gruppo di avvocati, esperti. Per la mia difesa è stato speso un milione di euro.

Arriva il momento che mi devono portare in un nuovo carcere, imbracato come vi ho spiegato prima. Arrivo in infermeria perché dovevo fare le analisi del sangue e vedo Frank. Frank stava in una barella dell'ospedale, battuto, legato con le catene alle mani e ai piedi con una cintura nera di pelle e dimagrito, aveva perso molto peso, si vedeva che stava male. Stava tremando. Potete immaginare che compassione provavo per quest'uomo. Un assassino, un violentatore di una bambina di 9 anni. Frank stava morendo di cancro. Frank morì di cancro, chiedendo per 20 anni di fargli la prova del

DNA. Il pubblico ministero mai lo concesse, perché spendere i soldi per un colpevole, un assassino?

Un anno dopo la sua morte per il cancro, il suo avvocato riuscì a trovare i mezzi per poter fare la prova del DNA. Era negativa. Lui era innocente. La prova del DNA dimostrò che il responsabile era detenuto presso un altro carcere. 20 anni nel braccio della morte. Io sono stato 3 anni nel braccio della morte e l'ultimo mese stavo perdendo la testa. Piangevo, parlavo da solo, mi venivano momenti di grande tensione nervosa per quanto tempo stavo là. Ricordo Frank, lo ricordo come se fosse ieri. Ed è Frank il motivo per cui io sono contro la pena di morte. Sapete perché lo ricordo qui? Quando ero detenuto accanto a lui e mi mandavano cartoline da tutte le parte del mondo, le condividevo con lui e con gli altri compagni. Le dovevo leggere perché, sinceramente la metà di loro non sapeva leggere, tantomeno scrivere e nessuno di loro aveva fatto gli studi che avevo fatto io. Gli dovevo dire "guarda, Frank, questa è la Tourre Eiffel!", "questo è il Colosseo" e Frank nella poca lucidità che aveva diceva sempre qualcosa. Mi chiamava Joe, non mi chiamava Joaquin. "Quando tu andrai in queste città, portami con te" e io lo assicuravo, "senz'altro". Per me è un punto di onore portarlo con me in tutti i posti in cui vado.

Vorrei dire che da quando sono uscito dal braccio della morte, la mia vita è stata perfetta, in molti sensi lo è stata. Sono diventato padre altre volte. Adesso ho 7 figli, da poco sono diventato nonno. Ho ricominciato la mia vita con una donna, molto speciale. Ora sì che sono un buon marito e un buon padre. Però c'era un problema, una domanda che sempre mi ponevo, in tutti i luoghi dove sono andato da quando sono uscito nel 2001 ad oggi, ve la riassumo. In un Auditorium in Catania, Sicilia con la comunità di S. Egidio. Finisco di parlare con tutti gli studenti e dal fondo della fila si alza una ragazza e mi dice "Joaquin tu sei contro la pena di morte perché sei stato nel braccio della morte. Se non ci fossi stato, ancora saresti a favore". Le rispondo "probabilmente sì, probabilmente no". La ragazza comincia a parlare e mi racconta che lei è una vittima, di come suo padre era stato assassinato dalla mafia e con gli occhi pieni di lacrime mi chiede in fine, "che faresti, che penseresti se qualcuno togliesse la vita ad una delle tue figlie, a uno dei tuoi fratelli, a tua madre, a tuo padre?". Non avevo una risposta. Piansi insieme a lei e poco dopo arrivò la risposta. Durante una visita dei miei genitori a Valencia, li avevo invitati a vedere una partita di calcio, Valencia-Real Madrid, io sono del Madrid, che sia chiaro (ride). Vennero a trovarmi e un ragazzo di 17 anni con una Vespa, mentre attraversava la strada, investì mio padre e mio padre cadde colpendo la testa e morì. Quando andai all'ospedale e dovevo spiegarlo a mia madre, che suo marito, mio padre, il mio super-man, era morto, io sentivo una rabbia dentro, un desiderio di vendetta, dei sentimenti che magari almeno uno tra di voi che siete qui oggi, soltanto per un momento li ha provati, quando vedete la televisione o sentite la notizia di un attacco terroristico, la morte di un innocente, uno non ci pensa due volte: "Pena di morte per questa persona!". "Come è possibile che ci sono persone a piede libero che vanno ancora facendo questo?" "Che gli tocchi il peggior castigo!". Io capisco questi sentimenti, non li giustifico, ma li capisco. Io quel giorno li ho sentiti. Non avevo mai ucciso nessuno nella vita. Io volevo uscire dall'ospedale, trovare quel ragazzo di 17 anni e punirlo a modo mio.

Mia madre è in Spagna. Le madri sono molto molto speciali. Voi ragazzi, immagino, i conflitti, i problemi che avete con i vostri genitori, li ho avuti anche io. Pensavo sempre di averli. Mia madre mi vide sconvolto. Mi prese per le braccia e mi disse "Joaquin, non hai imparato niente?".

La cosa più difficile che ho dovuto fare nella mia vita, con 46 anni che compio quest'anno, è stato perdonare questo ragazzo di 17 anni. Tre motivi: per primo perché me l'aveva chiesto mia madre. Secondo, mi ricordavo che cosa significasse avere 17 anni, le pazzie che facevo a 17 anni, non con la moto, con la macchina, credevo di stare vicino al mondo. Il terzo motivo, il più importante è il motivo per il quale io ero a favore della pena di morte. Pensavo che vedendo l'esecuzione di questo ragazzo potevo forse sentirmi meglio. Sono passati 14 anni, mi manca sempre di più, mio padre.

Potrei vedere questo ragazzo essere messo a morte 100 volte davanti a me e vi assicuro che niente mi toglierebbe il dolore che provo. Questa è la lezione per voi: il perdono, la compassione. Io non sono contro la pena di morte, come una legge, non sono contro il sistema americano, parlo contro la pena di morte per quello che significa: vendetta, odio, mancanza di umanità e di compassione. Non c'è posto nella nostra società, per questo sono qui.

Vi assicuro che potrei stare in molte parti del mondo, a Miami con le mie nipotine, lì c'è un bel sole, sono illuminato comunque dalla luce della vostra presenza, nonostante la pioggia che c'è fuori, con i gemelli che si trovano in Valencia, però voglio stare qui. Sono d'accordo con le persone che hanno parlato, con la comunità di S. Egidio. Sono d'accordo con voi che siete qui. Grazie>>.

Joaquin José Martínez

Gli alunni della V C